

MEDICINA

Il cuore smette di battere per 20 minuti Poi a Padova riesce il trapianto record

VITO SALINARO

Per la prima volta al mondo una riattivazione dell'organo dopo un tempo così lungo. Il direttore della Cardiocirurgia, Gerosa: «Intervento straordinario, così si apre la strada per trattare più pazienti in attesa» Quasi 40 anni fa, il 14 novembre 1985, il primo trapianto di cuore nel nostro Paese fu eseguito nell'Azienda Ospedale Università di Padova dal cardiocirurgo Vincenzo Gallucci, che impiantò nel petto del falegname Ilario Lazzari l'organo di un giovane donatore morto in un incidente. Giovedì scorso, 11 maggio, nello stesso ospedale, un cuore fermo da 20 minuti da donatore ormai deceduto è stato trapiantato con successo su un uomo di 45 anni. «Per primi al mondo - dice entusiasta il direttore della Cardiocirurgia del nosocomio veneto, Gino Gerosa - abbiamo dimostrato che si può utilizzare per un trapianto cardiaco un cuore che ha cessato ogni attività elettrica da 20 minuti». In passato era accaduto che fossero stati eseguiti trapianti con cuore "fermo" da pochi minuti. Ma fino a giovedì nessuno era riuscito ad eseguire un trapianto cardiaco oltre i 20 minuti dalla morte cardiaca, un tempo in Italia imposto dalla legge. Il prelievo era effettuato soltanto per morte cerebrale, con il cuore ancora in attività. In questo caso, il donatore era un uomo colpito da "morte cardiaca", con contestuali, irreversibili danni cerebrali, da rendere vano ogni accanimento terapeutico.

L'équipe di Padova è riuscita dunque a far battere nuovamente, nel torace di un paziente, un cuore rimasto per tutti quei minuti senza alcuna attività elettrica. Il primo caso in Italia, il primo al mondo con tempi di riattivazione del muscolo cardiaco così lunghi. Il ricevente, un 45enne, già operato in età pediatrica, e in lista d'attesa da 2 anni, resta in terapia intensiva, ma il decorso è regolare, «il cuore funziona molto, molto bene», assicura Gerosa. L'eccezionalità sta proprio nei tempi, aggiunge il cardiocirurgo: «Nel mondo il trapianto di cuore da donatore in arresto cardiocircolatorio è realtà già da un po' ma è autorizzato dopo 3-5 minuti dalla constatazione di elettrocardiogramma piatto. In Italia la legge impone di aspettarne 20».

Tempi così lunghi che si pensava non si potesse fare, «ma noi - riferisce Gerosa - ci abbiamo creduto e, una volta avuta l'autorizzazione dal Centro nazionale trapianti (Cnt, ndr), ci siamo riusciti al primo tentativo».

È importante ribadire, sottolinea il Cnt, che la morte di un individuo è unica e coincide con la totale e irreversibile cessazione di tutte le funzioni cerebrali. Infatti, per determinare la morte con criteri cardiologici occorre osservare un'assenza completa di battito cardiaco e di circolo per almeno il tempo necessario perché si abbia con certezza la necrosi encefalica tale da determinare la perdita irreversibile di tutte le funzioni encefaliche.



Avvenire

Per questo, fa sapere il Cnt, la donazione a cuore fermo può avvenire solo dopo che un medico abbia certificato la morte mediante l'esecuzione di un elettrocardiogramma protratto per un tempo di almeno 20 minuti (nella maggior parte dei Paesi europei è di 5 minuti). Questo è considerato il tempo di asfissia, trascorso il quale si considera vi sia certamente la morte dell'individuo.

«Un risultato straordinario - dichiara ancora Gerosa, pioniere degli studi sul cuore artificiale - che potrebbe portare ad un incremento del 30 per cento del numero di organi disponibili per i pazienti in lista di attesa». Si tratta, tuttavia, «di una goccia d'acqua aggiunta in quel secchiello che ci serve a dare risposte terapeutiche ai pazienti affetti da scompenso cardiaco terminale che sono in attesa di un cuore». La vera soluzione, conclude il primario, «giungerà quando avremo a disposizione un cuore artificiale, totale, italiano. La risposta sarà un cuore meccanico, prontamente disponibile, sullo scaffale. Allora non saremo più costretti ad aspettare la morte di un donatore per dare una soluzione a chi attende il trapianto». Dal canto suo, il presidente della Regione Veneto, Luca Zaia, intervenuto a Padova alla conferenza di stampa di presentazione del trapianto, evidenzia che «ancora una volta è la sanità del Veneto a varcare una nuova frontiera della medicina. Da oggi la cardiocirurgia non sarà più come prima, perché si apre una prospettiva che può ridare speranza a tanti malati che attendono un trapianto di cuore». Dal governatore sono arrivati i ringraziamenti anche al direttore dell'Anestesia e rianimazione dell'ospedale Ca' Foncello di Treviso, Paolo Zanatta, che ha eseguito il prelievo dell'organo. RIPRODUZIONE RISERVATA A Padova il primo trapianto di un cuore fermo.